

Carlo Smuraglia

REFERENDUM Il presidente dell'Anpi:
«Il No non è un successo dei partiti,
c'è voglia di attuare la Carta»

Andrea Fabozzi pagina 4



IL PRESIDENTE DELL'ANPI

«Non è un successo dei partiti C'è voglia di **attuare** la Carta»

Carlo Smuraglia: «Non mi piace come stanno raccontando la grandiosa vittoria del No»

ANDREA FABOZZI

■ **Carlo Smuraglia, presidente dell'Associazione nazionale partigiani, si aspettava questo successo del No?**

Onestamente no. Immaginavo il paese spaccato a metà e speravo in una vittoria con il minimo distacco. Avevo indicazioni molto positive dalle nostre manifestazioni, in particolare l'ultima a Roma al teatro Brancaccio. Ma l'esperienza mi insegna a non fidarmi di quello che si vede nelle piazze e nei teatri, perché è la gente silenziosa che decide il risultato. E c'era da temere la propaganda del governo, le promesse, le proposte e le minacce del presidente del Consiglio, la complicità della stampa con il Sì...

E invece.

Mi ha sorpreso felicemente la grande partecipazione. Avevamo captato questo desiderio di capire e di partecipare, ma forse l'abbiamo persino sottovalutato. Evidentemente i cittadini che si sono informati sulla riforma, l'hanno compresa bene e giudicata male, sono stati la

maggioranza. Anche se questa parte ragionata del No, adesso, mi pare messa del tutto tra parentesi, rimossa.

Non le piace come viene raccontata la vittoria del No?

Mi sorprende che tra le tante ra-

gioni della sconfitta del Sì, la più elementare - e cioè che la riforma è stata bocciata nel merito - sia finita nell'ombra. Tutte le analisi sono sul terreno politico, tornano a farsi sentire come vincitori partiti che in campagna elettorale avevamo visto poco. Io credo che leggere il 4 dicembre esclusivamente sul terreno del confronto tra partiti sia un modo per ridimensionare lo straordinario risultato popolare.

Lei invece ci legge il segnale di una speranza? Si può ricominciare a parlare di attuazione della Costituzione?

Noi ne parliamo da sempre e lo abbiamo fatto anche in questa campagna elettorale. Alla fine dei miei incontri c'era sempre chi mi chiedeva "ma se vince il No cosa facciamo?". E io rispondevo "Prima brindiamo, poi di-

ciamo che invece di cambiarla la Costituzione bisogna attuarla". A quel punto arrivava l'applauso più forte. Perché tutti vedono l'enorme contrasto che c'è tra i principi fondamentali della Carta e la realtà. Non voglio illudermi, ma credo che dentro questo 60% di No ci sia anche questa richiesta di attuazione.

Insieme a un voto contro il governo, non le pare?

Non per quanto ci ha riguardato. L'ho detto anche a Renzi nel nostro confronto di settembre a

Bologna. Non ci è mai interessata la sorte del governo, volevamo solo difendere la Costituzione da uno strappo.

Mi pare che lei non sia rimasto contento del modo in cui è stato raccontato quel confronto alla festa dell'Unità.

Non sono rimasto contento che sia stato oscurato. Evidentemente non si era concluso come giornali e tv si auguravano, con la vittoria di Renzi.

Secondo lei, adesso, come si viene fuori dalle dimissioni del presidente del Consiglio?

La richiesta di votare presto mi pare infondata. Mancano molti presupposti, innanzitutto la legge elettorale: ne abbiamo due diverse per camera e senato e la prima è attesa al giudizio della Consulta. In più tutti i partiti dicono di volerla cambiare. La corsa alle urne è ingiustificata, il presidente della Repubblica, anche di fronte alle dimissioni di Renzi, ha molti strumenti prima di accettare le elezioni anticipate, provvederà con saggezza.

Questo No mette fine ai tentativi di riscrivere la Costituzione, almeno per un po'?

La Costituzione non è mai messa sufficientemente al riparo e bisogna stare sempre in guardia. Ma un No di questa entità ha anche un valore di ammonimento molto forte, si è capito che la Costituzione non è una

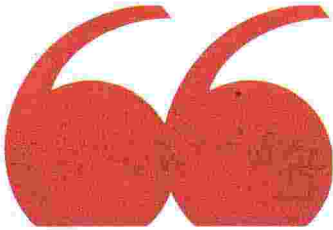
legge ordinaria e non si può modificarla a cuor leggero, ma solo quando ce n'è effettivamente bisogno. E con il massimo di consenso.

In campagna elettorale si è parlato molto delle divisioni dell'Anpi. Vicenda chiusa? La-

scerà qualche segno tra voi?

I segni sono stati più esterni che interni. Ogni piccola cosa è stata ingigantita e presa per buona, noi non abbiamo mai allontanato né sanzionato nessuno. Abbiamo solo chiesto ai nostri iscritti di non fare campagna

per il Sì nel nome dell'Anpi, visto che la nostra posizione era opposta. La verità è che ha dato molto fastidio che l'Anpi si fosse schierata per il No. La nostra associazione è portatrice di valori in cui tutti devono riconoscersi, e dunque a molti abbiamo fatto fare almeno un pensierino.



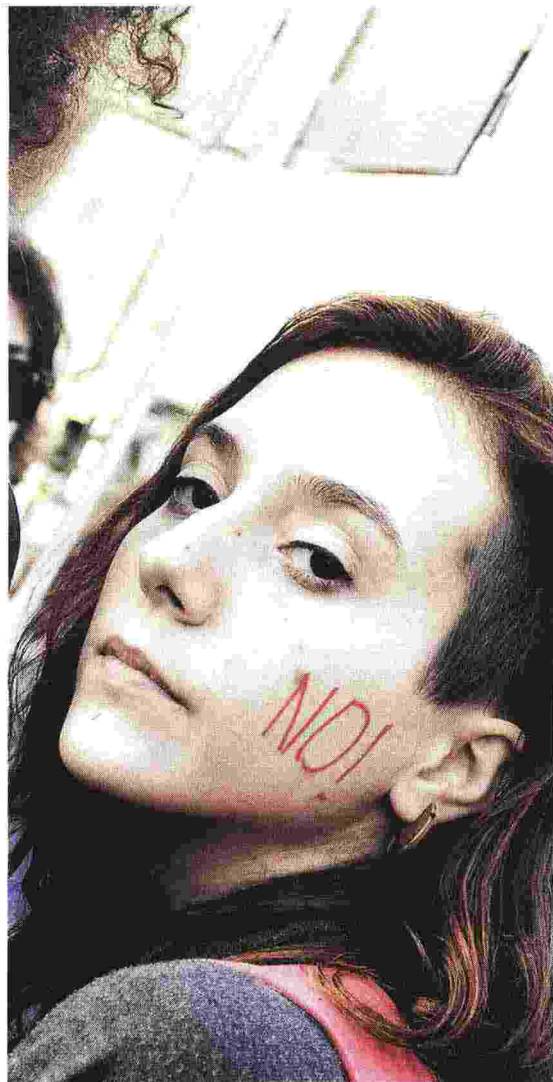
*Leggere
la vittoria
referendaria
del 4 dicembre
solo sul terreno
del confronto
politico è un
modo per
ridimensionare
il risultato
popolare*

Sardegna, in giunta è crisi da referendum

Due assessori lasciano la giunta Pigliaru per effetto della valanga di No al referendum in Sardegna, record in Italia con il 72,22%. Il primo a lasciare è l'assessore alle riforme Gianmario Demuro, indicato dai dem dell'area Soro. «Una scelta personale», dice, ma lui più di altri si era speso per il Sì. E oggi ufficializzerà le dimissioni l'assessora all'agricoltura Elisabetta Falchi. Una scelta imposta dal suo partito di riferimento, i Rossomori, che si preparano a uscire dalla maggioranza. Il governatore Francesco Pigliaru potrebbe assumere l'interim degli assessorati, in attesa del rimpasto. Ma il clima è teso: ieri il Partito dei Sardi non ha partecipato ai lavori per il rinnovo delle commissioni perché «non viene colto ciò che sta avvenendo fuori dai palazzi», mentre Sel e Upc sollecitano un vertice di maggioranza «non più rinviabile».



Carlo Smuraglia



La manifestazione «C'è chi dice No» foto Simona Granati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.